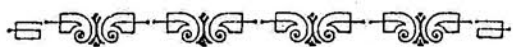


tutta bianca, liscia. Le foreste di alberi che le stanno allato, dormono un gelido sonno, sotto quel peso di mestizia.

Il lontano campanile del villaggio, là, da una parte, si scorge appena, quasi fasciato da un involuero nebbioso, ed il gelato torrente ha assunto l'immagine di una nitida sfera, quasi voglia invitare a pavoneggiarsi in esso la graziosa forosetta che seguendo la riva è in atto di scendere alla pianura.

Ella ha il viso pienotto, è di forme solide, robuste, ha i capelli biondi arruffati, e con la mano destra posata al fianco, pare voglia correre lesta, sfidando il gelo e la nebbia. Ho detto - pare - perchè tutto ciò che ho tentato di descrivere non si scorge che racchiuso in una modesta cornice dorata piccina piccina: e il dipinto sta appeso in un *boudoir* calduccio, dove ti troveresti molto bene se, impetrandola presso la bruna Deità del luogo, tu ottenessi la chiave necessaria a penetrare nel santuario.....

Bruna del Lago Maggiore.



## Omnia Vincit Amor

(FIABA)



ERA una volta un re, il quale aveva una figlia bella come un amore, che aveva nome Graziella. Quando essa

era ancora piccina, tutti dicevano: Come è bella la nostra reginotta! Assomiglia ad un angioletto! E questo era proprio vero.

Un giorno che la fanciulla correva pel giardino dietro ad una splendida farfalla dalle alucee dorate, schiacciò, senza avvedersene, la coda di un brutto ramarro. Per disgrazia, lo schifoso animale non era altro che una vecchia strega, brutta come il peccato, maligna come il diavolo; essa giurò di vendicarsi dell'offesa fattale dalla povera Graziella e perciò disse a denti stretti: Tu l'avrai a fare con me, prima di poter prendere marito.....

Vennero i quindici anni, venne la primavera e la reginotta non fu più quella di prima. Il caldo venticello che le carezzava le rosce gote le dava fremiti per tutta la personcina gentile; sospirava; di frequente piangeva.

«Perchè piangi, fanciulla mia?» le chiedeva il re suo padre. «No! so, rispondeva. E rimaneva triste e penserosa. Finalmente il re s'inquietò: Mia figlia non mangia; mia figlia non giuoca più colle sue bambole; piange o sospira; certamente adunque essa cova qualche grossa malattia. E mandò a cercare i medici. Vennero i medici, ma furono tutti di contrario avviso; chi prescriveva una medicina, chi un'altra e non si sapeva a chi dar ragione; ed intanto la reginotta languiva. Un giorno che il re era a caccia nel bosco e si trovava separato dal suo seguito, s'imbattè in una vecchia che gli disse: Maestà, tua figlia è ammalata

d'amore; dalle marito ed essa guarirà. Non temere; io ti aiuterò nella scelta. Poi la vecchia, che era una fata benefica, spari.

Il re stette soprapensieri per due giorni; al terzo di chiamò sua figlia e le disse: «Figliuola mia, luce degli occhi miei, voglio darti un compagno che ti renda felice». La reginotta sentì battere forte il cuore e per poco non isvenne.

Poi si fece coraggio e rispose: «Maestà, io sono vostra figlia e vi debbo ubbidienza; farò dunque quanto voi mi comandate.» Il re mandò allora messaggieri per tutte le parti del suo reame.

Egli voleva dare sua figlia in isposa a quel giovane che nel suo regno era il più forte di animo e di corpo. Si presentassero alla sua corte adunque i concorrenti e dessero prova della loro valentia. La reginotta avrebbe trovato nel migliore il suo marito. - Accorsero molti giovanotti; vennero dal piano, vennero dai monti e da paesi molto lontani; perchè la fanciulla aveva fama di essere bella e buona; e poi perchè molto ricca. Allora si principiò la gara. Ogni campione dava prove della valentia del suo corpo dinanzi alla corte; poi si ritirava con Graziella in una sala appartata e là onde conquistarne l'animo le esponeva quanto di grande avesse saputo compiere l'animo suo. La sala era molto bella e molto sfarzosamente arredata; i fiori più gentili ne profumavano l'aria; la fanciulla stesa sopra un divano ascoltava penserosa il giovane che da lontano parlava. Voi dovete sapere che in quel paese tutti credevano che chi avesse osato toccare la reginotta solo colla punta delle dita senza prima avere il permesso del re suo padre, sarebbe subito rimasto morto. Ora questo era un pregiudizio cieco ispirato da quella vecchia strega vendicativa; ma tuttavia tutti ci credevano ed è perciò che i giovanetti stavano tanto lontano dalla fanciulla.

Adunque erano passati già molti giovani, destri nel cavalcare, forti nella lotta, agili nelle corse; avevano discorso colla ragazza, narrato le loro nobili azioni; essa li aveva lodati ma lasciati sempre partire. Tutti dicevano: Chissà chi pretende sposare la reginotta? Dove troverà giovani più degni di noi?

Finalmente venne un garzone bruno, dall'occhio vivace ed ardente. - Impavido nei pericoli, forte nelle battaglie, nessuno, è vero, aveva mai potuto dirlo, eroe egli non si era mai dimostrato. Ma egli amava. Amava la Graziella di un amore ardente, appassionato; egli non vedeva che lei; per lei sola il suo cuore batteva pazientemente; solo e sempre a lei era il suo pensiero intento. Scese nell'arena ma non fu dei primi. Però allora quando fu nella sala, solo colla reginotta, inebriato dal profumo dei fiori e dai dolci occhi dell'idolo suo, una vampa di sangue caldo lo accese; gli vennero le vertigini. Tremante parlò; ad un tratto tacque. D'uno slancio si gettò alla reginotta; e, stringerla fra le sue braccia e baciarla d'un lungo, e ardente bacio fu per lui cosa di un istante. Forte la strinse, attendendo la morte; ma la morte non venne. Graziella, sorridendo, ri-

sposò al suo bacio con un altro più timido, ma non meno appassionato.

Quando uscirono dalla sala, la reginotta presentò il giovane al re e gli disse: Maestà, è questo il giovane che desidero per marito. Ma come, disse il re, scegli tu questo che non ha le virtù dell'animo, nè le doti del corpo che formano il vanto di tanti altri che aspirano alla tua mano?.... La reginotta sospirò e non seppe rispondere.

Già il re si adirava. Ma venne la vecchia fata benefica, e rispose per lei: Questo giovane, maestà, divenne eroe per l'amore. L'amore gli fece vincere una di quelle barriere che sono insormontabili anche pei più virtuosi campioni; la barriera del pregiudizio. Egli merita adunque tua figlia; tu devi dargliela in isposa; egli saprà farla felice. Di fatto così fu. Le nozze si fecero in mezzo a liete feste; la reginotta guarì; gli sposi furono felici. Ma così non sarebbe avvenuto se il giovanotto non avesse osato rompere, col suo amore, la fatale barriera che la strega aveva innalzato per rendere insensibile la buona Graziella.

Capo-Mano.



## MOSAICO

## COLORI E UOMINI

(Rosso)



SONO scoccati i dodici tocchi del mozzodi al pendolo della sala da pranzo. Ivi trovansi una tavola imbandita sontuosamente, e ad essa siede il padrone di casa che io ho l'onore di presentarvi, Giorgio Franchi, figlio unico, scapolo, per grazia di Dio e volontà..... propria, venticinque anni, denti sani, costituzione robusta, gambe solide..... mente sveglia, buon cuore, spirito... facilmente... combustibile e soprattutto... un appetito da... convalescente perpetuo. Desiderate accertarvene?

Seguitemi e vedrete. Vi conduco da lui. È giunto appena alla seconda portata.

(Verde)

La camera, affatto spoglia di arredi è quasi buia. Un lumicino fioco fioco spande debolissimi raggi sul tavolo rasente il muro; sopra vi stanno gittati alla rinfusa libri, manoscritti, carte da giuoco, polizze di lotto e cambiali scadute. Lo sfortunato individuo che abita quella topaia, sta accovacciato sopra uno sgabello rodendosi le mani, coi capelli arruffati, e cogli occhi truci, scaglianti sguardi di furore indicibile. È affetto da un male inguaribile, il poveretto, ed è sul punto di abbandonare ogni più piccola speranza. Lo sciagurato non riesce più a trovare alcuno che voglia innalzarsi all'onorifico grado di suo creditore!..

(Bianco)

Il bimbo è nato appena, e già sta tutto fasciato, entro la bellissima culla, adorna di nastri e merletti costosi. Presso di lui veglia la nutrice, vigile e premurosa. Essa pare voglia diggià sorprendere sulla piccola fronte di quell'essere innocente il di lui primo pensiero; pare voglia già strappargli una frase precoce, a lui che viene ora soltanto ad accrescere il numero delle tante anime militanti quaggiù e condannate fin d'ora alla definitiva, fatale caduta!

(Azzurro e Rosa)

Il ritratto della sua miliardaria sta lì, davanti a lui, posto sul tavolincino intarsiato, nella propria cornice finemente scolpita. Ed egli guarda quel visino adorato, lo guarda ancora e già da lungo tempo egli sta in quella muta contemplazione. L'ama tanto! Ei figge lo sguardo suo in quegli occhi adorati e sembragli di vederli ad un tratto animarsi fortemente sotto l'influssò infuocato. Affissa quelle labbra rosse ben disegnate egli pare scorgere ch'esse si stendano verso di lui per raccogliere il suo bacio, perenne suggello del loro inestinguibile amore.

(Giallo)

Le cortine abbassate vietano alla viva luce del giorno di penetrare fino all'alcova. Giace il misero Carlo nel suo letto di dolori e ben già da quattro mesi. Le sue povere carni abbruciano, la sua gola è riarisa, lo sguardo è spento, e una straziante espressione per tutto il volto lo rende pressochè irricognoscibile. Propositi, salute, illusioni care ed ardite speranze di balda gioventù, allettamenti della vita, tutto, tutto è scomparso da gran tempo per lui. Il mal sottile gli mina l'esistenza. Per lui oramai la vita è divenuta un peso insopportabile. Almeno gli fosse dato di terminare presto quella sequela di giorni gravi di tristezza e tribolazioni infinite!

(Nero)

I ceri diffondono per la camera mortuaria una luce funerea: la bara trovata da un lato della parete principale, gravata dal peso delle moltissime corone di fiori recate dai parenti e dagli amici veri. La croce di stoffa bianca che sovrasta al drappo nero dimostra che la morte ha rapito al mondo una delle tante speranze future, un'esistenza preziosa che forse, col tempo, si sarebbe resa utile alla patria sua. Un singulto continuo e straziante s'ode nella camera. È sua madre!...

(Violetto)

I corridoi della casa bancaria rigurgitano di persone, tuttavia il direttore rimane imperterrita, come sempre, frammezzo ai suoi scartafacci, riparato dalla rete ferrea dello sportellino. Ha il suo cipiglio abituale di uomo uso a farsi ubbidire, ed è tutto occupato ad ammassar cifre su cifre. L'intonazione del volto fredda e calcolatrice, i movimenti di lui, automatici e studiati, la sua voce secca e la sua frase che non ammette replica, tutto in lui dinota l'uomo d'affari.